



Il Giornale degli UFFIZI

ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

N° 27 - Agosto 2003 - Periodico quadrimestrale
Diffusione gratuita - CASA EDITRICE BONECHI
Spedizione in A.P. - 45% art.2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Firenze

CARI AMICI...

Cara Vicepresidente Contessa Rimbotti, Cari Consiglieri dell'Associazione Amici degli Uffizi,

nel mio articolo sul nostro Giornale numero di maggio, il titolo concerneva, per farci qualche zumata di dati storici, "Centenari, Decennali, Prossimità"; senonchè una tra queste ultime - che lì non ho creduto opportuno evidenziare, ma per cui avevo già realizzato proprio la opportunità di una pronta attuazione - riguardava anche il passare le consegne della Presidenza, di cui mi avete voluto onorare per questi primi dieci anni trascorsi. E che ho tenuto pensando di contribuire, così, ad un forse non disutile rodaggio del Sodalizio.

Tuttavia, se non centenario, io sono del 1922, e da tempo la mia situazione richiede una difensiva più stretta, che adesso ho constatato necessaria anche per me personalmente. Mentre le celebrazioni del nostro decennale, avendo da essere al possibile vivaci, comportano esigenze in senso opposto; e sia pure restringendosi all'indispensabile rappresentativo (che poi non è il mio forte).

Inoltre, almeno dalle voci che sto sentendo, ci saranno quanto prima nuove decisioni sull'assetto delle soprintendenze di Firenze, e con possibilità magari di devoluzioni, e forse con particolari casistiche: insomma, al di là del nebuloso politichese, ritengo in concreto che ci si inoltri ad un momento proprio necessitante di tutto sprint. Viene pertanto bene, trovo, questa conclusione dopo completatosi precisamente un decennio dall'8 Luglio 1993 della costituzione post attentato: ha del geometrico.

Del resto l'Associazione, lasciatemelo dire con sincera convinzione e dietro una lunga esperienza professionale, seppure tutto sia perfettibile, è ormai già maturata con dell'agilità, della vivacità, e una opportunità e positività di iniziative e risultati, invero piuttosto peculiari rispetto ad altre istituzioni similari; e che hanno costituito intorno alla Galleria come una rete di fiancheggiamento protettiva e produttiva, che ai miei tempi rimpiango non esistesse a tal grado; e ciò si deve proprio a voi cui mi indirizzo, con le vostre doti personali e professionali, e mentalità e capacità decisioniste.

Non voglio però esser lungo in questo atto di congedo, *majora premunt* come ci insegnavano



nel vecchio latinetto; e del resto rimarrò sempre un Amico prontamente disponibile se potesse occorrere qualcosa proprio da me. Vi faccio dunque un saluto grato e cordialissimo, è stato lusinghiero avervi fin'ora rappresentato; e intanto per il seguito della Galleria mi viene in mente Eliot (T.S.):

"Il tempo presente e il passato sono forse presenti entrambi nel tempo futuro, e il tempo futuro contiene il tempo passato."

Luciano Berti

LA NOSTRA GRATITUDINE

Resterà sempre al nostro fianco, lo ha promesso. Gli Uffizi fanno parte della sua storia, li ha diretti per diciotto anni con sapienza e cultura, e non li ha abbandonati neanche dopo, nella grave emergenza seguita all'attentato del 1993, non esitando a presiedere la nuova Associazione degli Amici, sorta appunto a sostegno della Galleria così fortemente provata dall'esplosione di via dei Georgofili. Dobbiamo gratitudine a Luciano Berti, che ha preso per mano il nostro sodalizio e lo ha fatto crescere in questi primi dieci anni di attività, volti ad intrecciare relazioni, ad operare attente scelte, ad individuare carenze e necessità della Galleria, in modo da poter agire al fianco della sua Direzione sciogliendo nodi burocratici, semplificando procedure, offrendo finanzia-

menti diretti o indiretti per affrontare restauri e significativi acquisti.

Personalmente, come nuovo Presidente della nostra associazione, penso che il miglior modo per ringraziare Luciano Berti sia far tesoro dei suoi insegnamenti, ed affrontare - con sempre maggior senso di responsabilità ed attento scrupolo - gli impegni futuri e il nostro compito di sostenere la Galleria degli Uffizi, onorati di poter in qualche modo contribuire alla crescita e alla valorizzazione di questo prestigioso patrimonio dell'umanità.

Un passaggio di consegne, quindi, ma un'unità di intenti che - al di là degli incarichi di ognuno - continua ad accomunare noi tutti, affezionati Amici degli Uffizi.

Maria Vittoria Rimbotti

SEMPRE A FIANCO DEGLI UFFIZI

Quando, nel 1987, Luciano Berti mi chiamò a sostituirlo nella Direzione della Galleria degli Uffizi, ricordo che fui presa da sentimenti contrastanti. Mi riempiva di orgoglio la fiducia che Luciano - intellettuale di grande levatura e storico finissimo, prima ancora che eccellente funzionario al servizio di un patrimonio da lui recepito come fonte preziosa di cultura e di crescita civile - riponeva nella mia persona; e mi gratificava l'idea di dovermi prender cura del museo da me più amato e nel quale già avevo percorso, nel suo Gabinetto Disegni e Stampe, un buon tratto del mio iter professionale.

D'altra parte, però, mi angustiava la prospettiva di un lavoro che sapevo sarebbe stato assai difficoltoso, e nel quale era forte la necessità di non discostarsi troppo dai livelli di eccellenza ai quali il museo era stato condotto dal mio predecessore.

Sapevo comunque che, nelle responsabilità che andavo

ad assumere e nel mio impegno futuro, avrei sempre potuto contare sul sostegno di un Amico, che nei momenti cruciali non mi avrebbe fatto mancare il suo aiuto prezioso e il suo saggio consiglio: della qual cosa ebbi appunto la conferma più significativa nel 1993, in uno dei momenti più tragici nella storia degli Uffizi, quando un attentato dinamitardo portò nella Galleria scempio e distruzione. Allora, malgrado i suoi numerosi impegni, con slancio generoso Luciano accolse senza esitazioni la mia preghiera di assumere la presidenza di quella Associazione di Amici degli Uffizi che, costituitasi nell'occasione, ha rappresentato in questo decennio per il museo un punto di riferimento essenziale, operando per esso su fronti svariati e in maniera che, col passar del tempo, si è fatta sempre più efficace e insostituibile.

Ora che l'Associazione si è stabilmente assestata, a missione compiuta, Luciano ne affida la principale respon-

sabilità alla competenza intelligente ed entusiasta di Maria Vittoria Rimbotti, che in tutti questi anni gli è stata fattivamente al fianco in qualità di vice presidente: avendo egli deciso di non sottrarre ancora tempo alla sua attività di studioso, di grande saggista, di raffinatissimo scrittore. Si tratta dunque di motivazioni importanti e che dobbiamo sforzarci di comprendere, nella consapevolezza che non si interrompe certo per questo un legame intessuto di sentimenti molteplici e profondi.

Grazie, Luciano, per quanto hai fatto finora per questo nostro straordinario museo, da entrambi tanto amato; e grazie per quanto continuerai a fare per l'Associazione che lo sostiene, nell'ambito del suo Consiglio di Amministrazione nel quale, ancora una volta con gesto generoso, hai accettato di restare.

Annamaria Petrioli Tofani

IL RESTAURO DELL'ARA DI KLEOMENES

Il n.22 di questo giornale (dicembre 2001) presentava l'immagine dell'Ara circolare di Kleomenes, uno dei pezzi delle collezioni d'antichità classica esposti alla prima mostra dedicata dagli Uffizi a "I mai visti". Grazie al finanziamento del Rotary Club di Firenze e Lord, si è concluso ora il restauro di questa che è considerata una delle opere più importanti delle collezioni archeologiche della Galleria e che è riconosciuta per la sua qualità dal principe Pietro Leopoldo nel 1779, quando giaceva, pressoché ignorata, nel cortile della villa medicea di Castello. Il restauro, condotto da Gabriella Tonini e Louis Pierelli della Società Nike e diretto da Antonella Romualdi, ci permette ora di apprezzare, nella ricchezza della sua lavorazione, il bassorilievo con la scena del sacrificio di Ifigenia. L'intervento ha anche offerto un prezioso contributo alla discussione che investe l'autenticità della firma dell'autore, Kleomenes.



Sopra, parte frontale dell'Ara di Kleomenes: l'indovino Calcante taglia una ciocca di capelli a Ifigenia. In basso, Gianni Cacciarini, "Autoritratto" (2001), Galleria degli Uffizi.

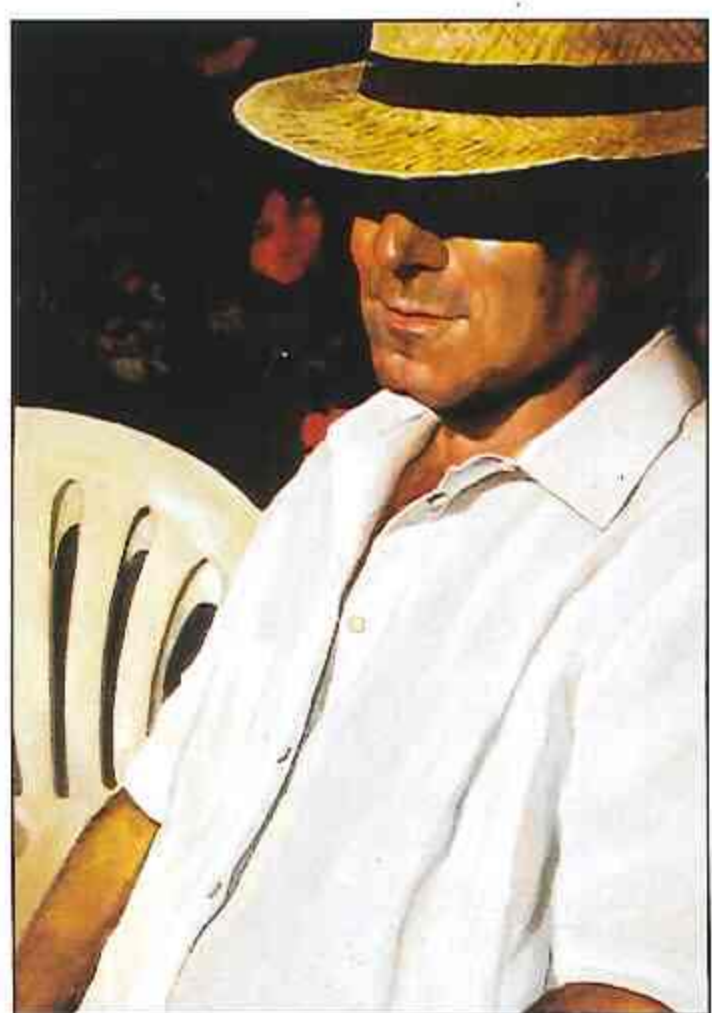
secondo numero, presentato in occasione del decennale dell'attentato del 1993, della collana degli Amici degli Uffizi ("Le stanze di Calliope"), edita da Silvana Editoriale.

Per la realizzazione del volume - pubblicato con il contributo determinante dell'Ente Cassa di Risparmio - sono intervenuti con propri saggi: Antonio Natali, Gianni Papi, Roberto Contini, Andrea e Lucia Dori. "Le sculture antiche. Problematiche legate all'esposizione dei marmi antichi nelle collezioni storiche", a cura di Antonella Romualdi, edito da Polistampa, riassume gli 'Atti della giornata di studio' tenutasi agli Uffizi il 10 aprile 2002. Vi sono raccolti gli interventi di Antonella Romualdi, Licia Vlad Borrelli, Paolo Liverani, Stefano De Caro e Andrea Milanese, Vincenzo Saladino, Annamaria Petrioli Tofani, Salvatore Settis, Paul Zanker, Carlo Gasparri e Erkinger Schwarzenberg.

AUTORITRATTI: SIAMO A 1320

A tanto è giunta la cospicua e prestigiosa *Collezione dei Ritratti d'artista* degli Uffizi, con le ultime due donazioni da parte di Gianni Cacciarini e di Joao Camara. Il maestro fiorentino Cacciarini, già presente agli Uffizi con un altro Autoritratto donato nel 1990 e molte opere grafiche, ha voluto generosamente far seguire in dono due sue opere: un *Autoritratto* del 2001 e una acquaforte, *Grande gazebo*, presentate lo scorso 5 giugno all'Accademia delle Arti del Disegno, di cui Cacciarini è socio. Gli Amici degli Uffizi hanno inteso segnare il decimo anniversario della loro fondazione con l'edizione di un elegante dépliant, a cura di Antonio Natali, dedicato a queste importanti acquisizioni. Il maestro Joao Camara, considerato uno dei massimi interpreti dell'arte contemporanea brasiliana, di cui pittoricamente registra la vita politica e quotidiana, è venuto personalmente a consegnare agli Uffizi il 12 aprile scorso un suo *Autoritratto* a doppia faccia, eseguito nel 1990. Questa donazione rientra nei programmi di collaborazione tra il Brasile e Firenze, come è stato riconfermato in occasione di una cerimonia che ha visto anche la partecipazione del Ministro della Cultura, Gilberto Gil e del Direttore dell'Istituto di Cultura di San Paolo, Guido Clemente.

Giovanna Giusti



LA DONAZIONE BRAMANTI

Nella primavera del 2003 gli eredi del pittore e xilografo Bruno Bramanti (Firenze, 1897-San Domenico di Fiesole, 1957) hanno compiuto una cospicua donazione di opere grafiche dell'artista al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi. Essa comprende l'intero corpus delle xilografie (circa 1200 pezzi), delle punte secche (circa 15 pezzi) e un nucleo di disegni (160 fogli); il tutto distribuito in un arco temporale che va dal 1916 al 1957. Unita alle due cartelle di xilografie già in possesso degli Uffizi dal 1927, quando furono acquistate alla Mostra dell'Incisione Moderna, tale donazione permette di avere per la prima volta una chiara visione d'insieme dell'opera di uno dei rinnovatori della xilografia della prima metà del Novecento.

Inizialmente pittore attivo nel gruppo del "Novecento Toscano", Bramanti acquista notorietà dalla metà degli anni Venti, quando le sue nitide xilografie per "Solaria", eseguite sul duro legno di bosso con risultati che uniscono il sapore di gemma incisa all'eco di una essenziale grazia toscana di lontana ascendenza, diventano emblema visivo dell'atmosfera suscitata nella rivista dagli scritti di Carocci, di Franchi, di Loria, di P. Gadda, e dai disegni di Colacicchi. Dopo la collaborazione a "Solaria", durata dal '26 al '28, l'opera grafica dell'artista, sempre più estesa e varia nelle destinazioni (ex-libris, riviste, editoria, pubblicità) quanto unitaria nello stile, permette di ricomporre nello stesso tempo l'ampio mosaico culturale ad essa connesso. Si profilano in questo modo l'ambiente colto ed elegante del collezionismo internazionale di ex-libris, il clima della rinnovata Biennale di Venezia alla quale Antonio Maraini lo chiama a collaborare, o di raffinate riviste quali "Domus" di Giò Ponti e "Pegaso" di Ugo Ojetti, fino alla punta avanzata di una editoria che porta i nomi di Vallecchi, Bemporad e Sansoni. Saranno Giovanni Gentile e suo figlio Federico ad affidare all'artista una parte significativa nel rinnovamento della veste grafica di importanti collane; una stagione di libri che proseguirà con vigore nel secondo dopoguerra attraverso la collaborazione con l'Officina Bondoni di Giovanni Mardesteig, ed il Limited Editions Club di New York.

Insieme alla donazione ha visto la luce un volume monografico dedicato all'artista, realizzato dalla scrivente e promosso dalla Fondazione Marchi: "Bruno Bramanti pittore e xilografo", edito da Olschki.

Susanna Ragionieri

APPUNTAMENTI per gli Amici

- **Celebrazione del decennale dell'Associazione Amici degli Uffizi, con presentazione del restauro della "Madonna della gatta" di Federico Barocci. Venerdì 26 settembre, ore 17. Reali Poste, Galleria degli Uffizi.**
- **Visita guidata dalla professoressa Mina Gregori alla mostra "La Natura Morta Italiana", allestita a Palazzo Strozzi. Giovedì 9 ottobre, ore 17. Informazioni e prenotazioni in segreteria, signora Nadia tel.055- 4794422.**
- **Incontro con la dottoressa Antonella Romualdi sul tema della catalogazione dei reperti di antichità classica della Galleria degli Uffizi. Lunedì 17 novembre, ore 15,30. Informazioni e prenotazioni in segreteria, signora Nadia, tel.055- 4794422.**
- **Visita guidata alla mostra "Parmigianino e la scuola di Parma", curata da Mario di Giampaolo e Andrea Muzzi. Lunedì 24 novembre, ore 16, ingresso da Via della Ninna. Informazioni e prenotazioni in segreteria, signora Nadia, tel.055- 4794422.**

PARMIGIANINO E LA SUA SCUOLA

Il 16 ottobre si inaugura una mostra dedicata a Parmigianino e la scuola di Parma, allestita nei locali del GDSU a cura di Mario di Giampaolo e Andrea Muzzi. L'esposizione comprende tutti i disegni di Parmigianino e la parte della collezione degli Uffizi e una selezione di opere di artisti della scuola di Parma (Gandini, Anselmi, Felio Orsi...). Il catalogo è edito da Olschki e la mostra è visitabile secondo gli orari di apertura della Galleria.

LA COLLANA DEGLI AMICI

"Gherardo delle Notti, lacerti lirici. L'adorazione dei pastori risanata dopo l'attentato", a cura di Antonio Natali, è il

Publicazione periodica quadrimestrale dell'Associazione



AMICI degli UFFIZI

DIRETTORE EDITORIALE
Maria Vittoria Rimbotti

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente
Annamaria Petrioli Tofani

Segretario
Maria Novella Batini

Redattori
Massimo Griffo,
Mario Graziano Parrì,
Anna Maria Piccinini

Coordinamento per gli Uffizi
Giovanna Giusti

ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

Presidente
Maria Vittoria Rimbotti

Consiglieri
Wanda Ferragamo, Ginolo Ginori Conti,
Michele Gremigni, Luca Mantellassi,
Piergiorgio Marzili, Alberto Pecci,
Annamaria Petrioli Tofani,
Raffaello Torricelli

Tesoriere
Pier Dario Naldi Guagni

Segretario
Emanuele Guerra

Sindaci
Francesco Corsi, Enrico Fazzini,
Corrado Galli

Sindaci supplenti
Alberto Conti, Francesco Lotti

Hanno collaborato a questo numero
Andrea Baldinotti, Luciano Berti,
Alessandro Cecchi, Giovanna Giusti,
Antonio Natali, Antonio Paolucci,
Annamaria Petrioli Tofani,
Susanna Ragionieri,
Maria Vittoria Rimbotti

Publicazione sponsorizzata e realizzata dalla
CASA EDITRICE BONECHI
Direzione - Redazione
Via dei Cairoli 18/B -
50131 Firenze. Tel. 055 576841
Fax 055 5000766

Direttore Responsabile
Giovanna Magi

Progetto grafico e impaginazione
Andrea Agnoirelli,
Maria Rosanna Malagrino

Logo dell'Associazione Amici degli Uffizi
Sergio Bianco

Stampa
Centrostampa Editoriale Bonechi

Sostengono l'Associazione Amici degli Uffizi con il loro contributo:

Ente Cassa di Risparmio di Firenze;
Fondazione Carlo Marchi, Firenze; La Fondiaria Assicurazioni, Firenze; Vetzeria Locchi, Firenze.

Hanno aiutato l'Associazione con la loro professionalità:
Casa Editrice Bonechi, Firenze; Sergio Bianco, Ruta di Camogli; Andrea Fantauzzo, Firenze.

ADERISCA OGGI STESSO ALL'ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

SCELGA UN FUTURO DI CIVILTÀ PER I SUOI FIGLI
INVESTA CON NOI NELLA CULTURA E NELL'ARTE
PERMETTENDO LA REALIZZAZIONE
DEI PROGRAMMI ANNUALI

LA SUA ADESIONE LE GARANTIRÀ:

- Tessera personale dell'Associazione.
- Ingresso gratuito alla Galleria e ai musei statali fiorentini.
- Visite esclusive guidate alla Galleria.
- Abbonamento al Giornale degli Uffizi.
- Inviti a mostre e manifestazioni culturali
- Biglietti ridotti per gli spettacoli del Teatro Comunale, dell'ORT e del Teatro della Pergola.

Per aderire all'Associazione Amici degli Uffizi inviare la quota associativa nella modalità preferita:

- Assegno non trasferibile intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, c/o Fondiaria-SAI, via Lorenzo il Magnifico 1, 50129 Firenze.
- Versamento tramite Conto Corrente Postale n°17061508.
- Versamento con bonifico sul Conto Corrente n° 18289/00, ABI 06160 CAB 02809, intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, presso la Cassa di Risparmio di Firenze, Ag. 9.

FORME ASSOCIATIVE

Individuale	€ 60
Famiglia (2 adulti + 2 minori)	€ 100
Socio giovane (fino a 26 anni)	€ 25
Socio sostenitore	€ 500
Socio azienda	€ 1000

ALBO DEI MILLE AMICI

Chiunque voglia dare un aiuto maggiore all'Associazione può partecipare all'iniziativa "ALBO DEI MILLE AMICI", versando un contributo una tantum di euro 550. Il nome di questi sostenitori verrà pubblicato in un apposito Albo.

Gli UFFIZI

368 CAPOLAVORI DELL'ARTE ILLUSTRATI CON STRAORDINARIE TAVOLE A COLORI COMMENTATE DA ESPERTI E STORICI DELL'ARTE.

IL CATALOGO COMPLETO DELLE OPERE PRESENTI IN GALLERIA ORDINATO PER ARTISTA E PER SALA.

NUOVA EDIZIONE AGGIORNATA CON LE OPERE D'ARTE RESTAURATE

BONECHI

UN'OPERA CHE RACCOGLIE ED ILLUSTRATA LA MAGGIOR PARTE DEI DIPINTI ESPOSTI NELLA PINACOTECA DELLA GALLERIA DEGLI UFFIZI. UN'OPERA NON SOLO DAL VALORE ALTAMENTE DIVULGATIVO, MA ANCHE PREZIOSO AUSILIO E UTILISSIMO STRUMENTO DI CONSULTAZIONE PER STUDENTI, STUDIOSI E APPASSIONATI D'ARTE.



NUOVA LUCE SULLA "CARITÀ"

COMPLETATO L'INTERVENTO SULL'ALLEGORIA DELLA CARITÀ DI PIERO DEL POLLAIUOLO, ORA ESPOSTA AGLI UFFIZI. È IL QUARTO RESTAURO RELATIVO ALLA SERIE DELLE VIRTÙ DESTINATE IN ANTICO ALL'ARREDO DELLA SPALLIERA DELL'UDIENZA DEL TRIBUNALE DELLA MERCANZIA

Il 17 maggio scorso, dopo il compimento del restauro finanziato dalla Fratelli Piccini gioiellieri in Firenze, è stata presentata al pubblico, con grande successo, l'*Allegoria della Carità* (olio su tavola, cm 167 x 88) di Piero del Pollaiuolo (Firenze 1443 circa - Roma 1496), che fino a settembre è possibile ammirare nella sala 38 della Galleria degli Uffizi.

Il dipinto, com'è noto, fa parte di una serie di sette tavole ogivali, costituita dalle Virtù teologali (*Fede, Speranza e Carità*) e Cardinali (*Fortezza, Prudenza, Giustizia e Temperanza*), in origine inserite nella spalliera dell'Udienza del Tribunale della Mercanzia, supremo organo di giustizia commerciale della Firenze del Quattrocento, che aveva sede nel palazzo all'angolo fra Piazza della Signoria e Via dei Gondi, di fronte alla residenza della Signoria.

Dai documenti risulta la prima opera ad essere commissionata, il 18 agosto del 1469, al Pollaiuolo, fratello minore del cele-

bre orafo e "maestro di disegno" Antonio (Firenze 1431 circa - Roma 1498), a fianco del quale aveva lavorato, negli anni 1466-1467, alla *Pala del Cardinale del Portogallo*, già nella cappella di San Miniato al Monte e oggi agli Uffizi.

Delle sette Virtù, ultimate, presumibilmente, entro il marzo del 1472, quando vennero pagate le loro cornici, la sola *Allegoria della Fortezza* sarebbe stata eseguita da Sandro Botticelli (Firenze 1445 - 1510) entro l'agosto del 1470, dopo che questi, per il mancato rispetto degli impegni contrattuali da parte di Piero, aveva tentato, con l'appoggio di Tommaso Soderini, influente fautore mediceo, di subentrargli nella commissione. Che la *Carità* sia la prima opera dell'intero ciclo, è confermato, oltre che dai documenti, anche dalla presenza eccezionale, sul tergo del dipinto, di un bellissimo disegno preparatorio, a carboncino con lumeggiature di biacca, - che resterà visibile solo durante l'attuale esposizione -

da taluni attribuito ad Antonio, ma verosimilmente dello stesso Piero, che dovette servire ai committenti per decidere circa l'affidamento dell'incarico, e venne collocato, per prova, al posto che era destinato alla pittura, sulla parete della Sala d'Udienza.

La serie delle Virtù, trasferita nella seconda metà del Cinquecento dalla sede di Piazza della Signoria negli spazi al pianterreno degli Uffizi vasariani destinati da Cosimo I al Tribunale della Mercanzia, sarebbe entrata a far parte delle collezioni degli Uffizi, dopo la soppressione delle Arti e della Camera di Commercio, il 9 ottobre del 1777, al tempo del directorato di Giuseppe Pelli Bencivenni, e sotto il governo illuminato del granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena.

L'intervento, eseguito da Sandra Freschi e Nicola MacGregor sotto la direzione di chi scrive, ha consentito il migliore recupero possibile della squillante e preziosa cromia del rosso car-



Piero del Pollaiuolo, "Allegoria della Carità". A destra, disegno preparatorio sul verso del dipinto.



minio della veste di velluto e dei dettagli delle oreficerie, nella tecnica sperimentale impiegata dall'artista, dipingendo direttamente sul legno di cipresso senza la consueta stesura della preparazione gessosa, per

sfruttarne la trasparenza per gli scuri. Il restauro si è andato ad aggiungere a quelli, eseguiti a partire dal 1994, sulla *Fortezza* di Botticelli e sulla *Fede* e la *Temperanza* di Piero, in vista del completo recupero dell'inte-

ra serie, che è uno degli obiettivi primari della Direzione della Galleria degli Uffizi per quel che concerne il Dipartimento della Pittura dal Medioevo al primo Rinascimento.

Alessandro Cecchi

Si, bravo Raffaello, bravissimo Michelangelo "...ma xe Tician che tene la bandera!....".

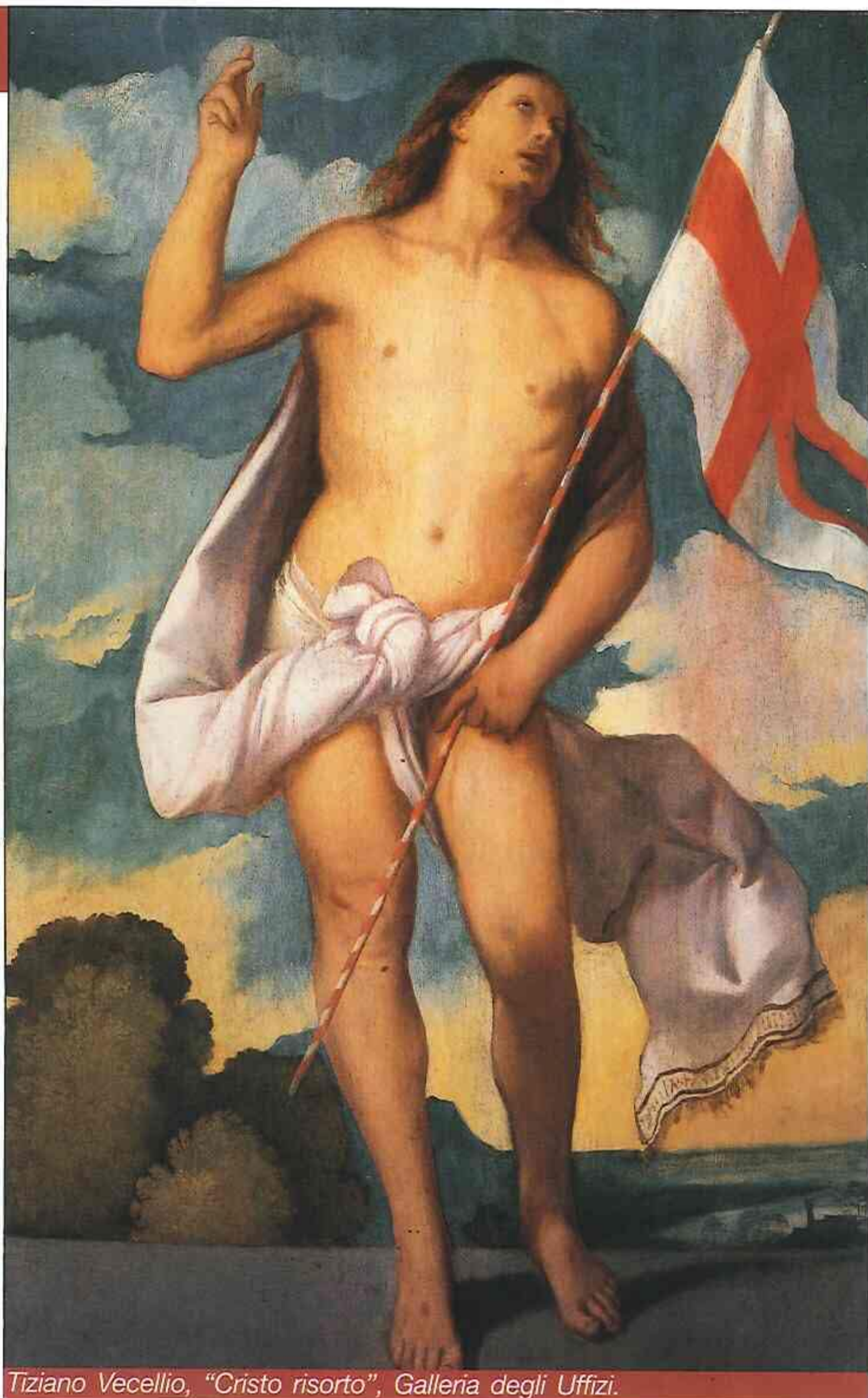
Queste parole di Marco Boschini, il Vasari di Venezia che nella "Carta del navigar pittoresco" afferma ad ogni pagina il primato della Patria nei confronti di Firenze e di Roma, mi sembrano particolarmente adatte a commentare il "Cristo risorto" entrato a far parte delle collezioni degli Uffizi.

È una tavola di medie dimensioni (cm 133x82), che Roberto Longhi attribuì per primo al giovane Tiziano. Altri studiosi hanno pensato a Palma il Vecchio. Ora però dopo il restauro diretto da Antonio Natali ed eseguito da Daniele Rossi con Roberto Buda per la parte lignea ed il supporto tecnico scientifico degli specialisti dell'Opificio non mi pare ci siano più dubbi. Chi altri se non Tiziano circa il 1515 poteva inventare una composizione così grandiosamente libera con il ven-

to di primavera che è il vero protagonista della scena ed agita il panneggio e la bandiera crociata del Risorto (ecco Boschini....) contro il cielo tumultuoso?

La tavola faceva parte della collezione Contini Bonacossi ed è stata acquistata per un miliardo di vecchie lire. Un altro numero e non il meno importante di quella celebre quadreria dispersa in anni ormai lontani, è stato acquisito al patrimonio pubblico.

Dalla Contini Bonacossi viene anche il "Doppio ritratto" di Palma il Vecchio. È costato un miliardo di lire ed



Tiziano Vecellio, "Cristo risorto", Galleria degli Uffizi.

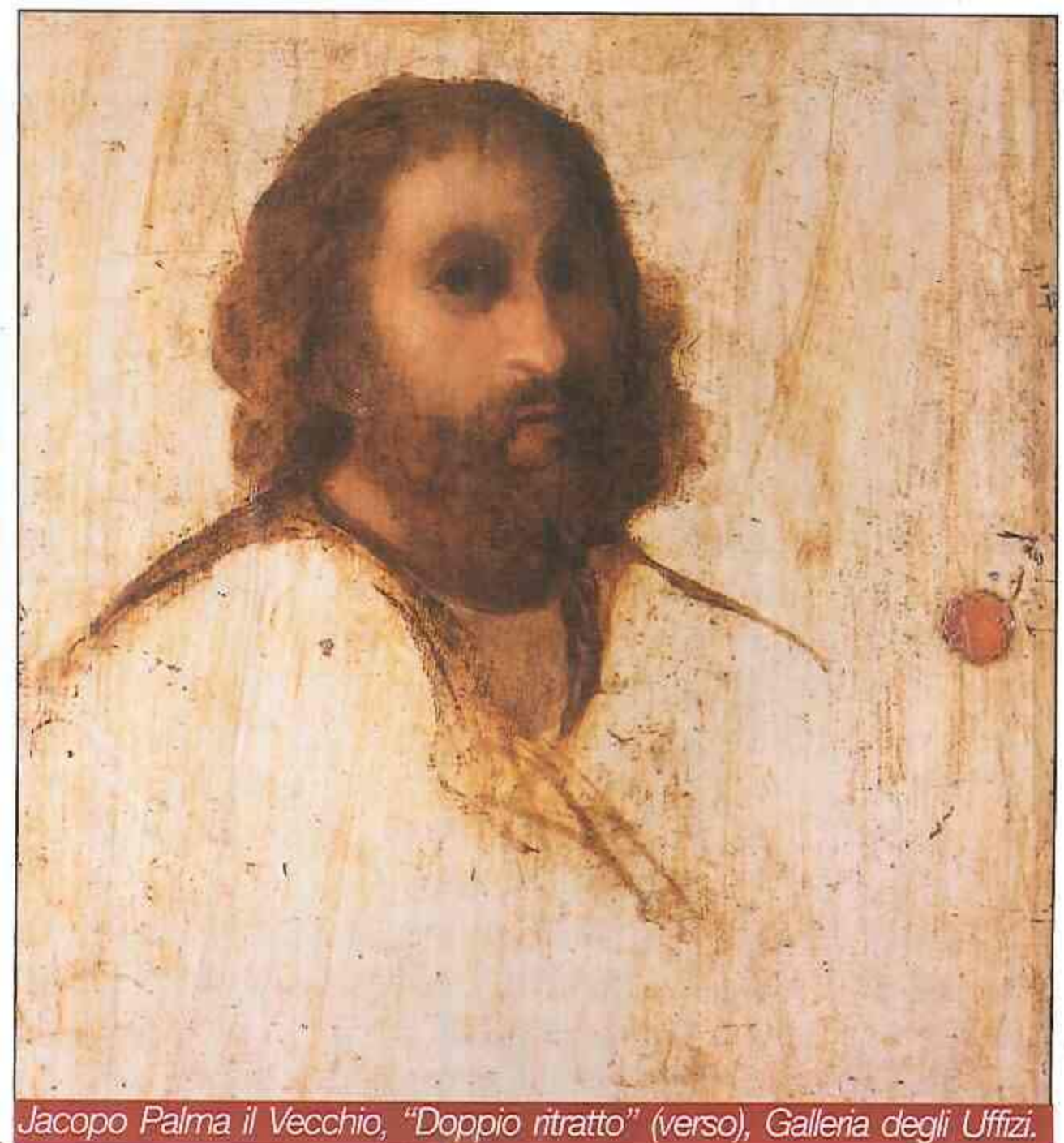
PREZIOSE ACQUISIZIONI

DUE CAPOLAVORI DELLA PITTURA VENEZIANA DEL '500, IL "CRISTO RISORTO" DI TIZIANO E IL "DOPPIO RITRATTO" DI PALMA IL VECCHIO, ENTRANO A FAR PARTE DELLE COLLEZIONI DEGLI UFFIZI. ACQUISTI IMPORTANTI CHE MOSTRANO L'ATTENZIONE DAVVERO SPECIALE DEL MINISTERO PER FIRENZE

uguale è la destinazione: il settore di antica pittura veneta degli Uffizi. Il doppio ritratto del Palma è celebre. Non c'è studioso del Rinascimento che non lo conosca. Si tratta di una sottile tavola (cm 67x53,5) dipinta sulle due facce con l'immagine di una giovane e bella donna sul recto, con quella di un uomo barbato sul verso. Forse il pittore ha voluto consegnare alla stessa tavola il suo autoritratto e le sembianze della donna amata. Uniti per sempre. È una ipotesi romantica non però peregrina.

Il restauro (diretto anche in questo caso da Antonio Natali e realizzato da Margherita Signorini con Roberto Buda e lo staff dell'Opificio) ha infatti dimostrato che il doppio ritratto non è, come si credeva, il risultato dell'incollaggio di due dipinti. Si tratta in realtà di una unica tavola che qualcuno in passato, per ragioni mercantili, ha tentato, senza riuscirci, di moltiplicare per due.

Due miliardi per due capi della pittura veneziana del grande secolo. Se si pensa che nello stesso anno 2001 il Ministero acconsentiva ad acquistare in asta Finarte per due miliardi e mezzo la "Santa Monaca" di Paolo Uccello ora esposta accanto alla "Battaglia di San Romano" e anch'essa di provenienza Contini Bonacossi, bisogna riconoscere che l'Amministrazione ha avuto per Firenze e per gli Uffizi una attenzione oggettivamente speciale.



Antonio Paolucci

Jacopo Palma il Vecchio, "Doppio ritratto" (verso), Galleria degli Uffizi.

La Madonna della gatta, capo d'opera di Federico Barocci che si riteneva ineluttabilmente perso, sta per salire, bella e poetica, alle sale di Galleria. Gli 'Amici degli Uffizi' (auspice appassionato l'attuale nuovo presidente, Maria Vittoria Rimbotti) hanno il grande merito d'essersi accollati l'onere d'un restauro che, prima d'essere avviato, avrebbe potuto sgomentare qualsiasi aspettativa. E però le mani esperte e sensibilissime di Rita Alzeni e Stefano Scarpelli, artefici d'un intervento estenuante e di ardua conduzione, hanno portato a compimento un lavoro che ha consentito uno dei recuperi più importanti di tutta la storia del museo fiorentino.

Dall'arcipelago d'essicate isole catramose, qual era, prima, la superficie della tela (nera come un tizzone), è riemersa la scena gentile della visita che Elisabetta restituisce alla Vergine dopo il parto d'entrambe. La luce cade dall'alto, un poco obliqua, su una strada; e coglie di striscio, accendendola, la veste gialla di Giuseppe; cui tocca, sulla soglia, tener alzata la tenda per disvelare l'intimità della stanza. Quella stessa luce brilla e cangia sul manto grigioperla d'Elisabetta; batte poi sulla mano di Zaccaria (dipinta com'avrebbe fatto un artefice della sequela stretta del Merisi, cui fosse stato chiesto di ritrarre lo sbalordimento d'un commensale ripreso di profilo a Emmaus); infine illumina il piccolo Battista, l'unico a mantenere una relazione col riguardante esterno; al quale, volgendogli occhi, addita il bimbo venuto di lui dopo, ma destinato a sopravanzarlo. Una luce dunque che rammenta il ruolo attribuito da Giovanni; che nel prologo del suo vangelo ne canta con amoroso trasporto l'allegoria. E Giovanni proprio sul Battista, oltre che sull'incarnazione del Ver-

RESUSCITATA LA "MADONNA DELLA GATTA".
UN CAPOLAVORO DI FEDERICO BAROCCI, RITENUTO ORMAI PERSO

COME NEI FIGLIOL PRODIGO

bo, insiste con le sue parole ispirate: uno chiamato a redimere il mondo, l'altro a preparare a lui la strada. Uno luce vera, l'altro, testimone della luce.

Ma la luce, intesa come figura del Verbo e della Grazia, è tema teologico d'ogni stagione, sicché i pittori tutti ebbero a illustrarla. Magari, si converrà che nei testi di Caravaggio, e di chi accolse quella sua linea espressiva, se ne trovi enfatizzata la trasfigurazione per via d'un contrasto duro con gli sbattimenti d'ombra. Vien di domandarsi allora se qualcosa d'affine non si possa riscontrare nella tela dipinta dal Barocci

proprio mentre il luminismo e il naturalismo del Merisi prendevano campo. E, ponendosi il quesito, si dovrà dare un'occhiata alle venature che trascorrono le veridiche assi di legno, a chiusura della centina d'un portone fin troppo grande per la modesta profondità del locale cui dà accesso. Ci s'avvedrà pure delle schiappature che traversono i due spicchi di tavola su quella stessa centina. Giù in basso lo sguardo sarà poi attratto dalla spiga di mattoni in cotto, sbreccati e consunti dal calpestio; si soffermerà sulla griglia di ferro che s'ammorza a cavallo fra selciato e gra-

dino, e che a fatica riflette qualche barbaglio di lume; rimarrà stupito del ricciolo di truciolo sgorgato dalla pialla e restato lì per terra; e finalmente si poserà sugli attrezzi poveri, dismessi in fretta da Giuseppe per ricevere i parenti.

Tutto è raccontato col passo da leggenda affabile, ch'è pertinente all'ideologia riformata cattolica. Ma qui, rispetto alle usuali figurazioni del Barocci, sempre liriche e d'una teatralità soave, par di cogliere una rinnovata aspirazione a infondere nella vicenda effigiata un'ancor più piana credibilità, capace perfino d'evocare coeve illu-



strazioni d'ambito appunto caravaggesco. L'evento si cala così nella quotidiana esperienza d'ogni cristiano, cui, per l'insistita aderenza al naturale espressa fin nei dettagli, è dato riconoscere, come

familiari, oggetti e sentimenti ritratti. L'aerea epifania d'Urbino, là nel fondo, conferisce infine l'ultimo perspicuo riferimento di sicura affidabilità.

Antonio Natali

Degli oltre duemila fogli, per lo più pastelli, che costituiscono la produzione grafica di Federico Barocci giunta fino a noi, il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi conserva il nucleo più consistente: quasi ottocento pezzi, parte dei quali provenienti dalla collezione del cardinal Leopoldo de' Medici, in grado di fornire un osservatorio assolutamente privilegiato a coloro che intendano ripercorrere l'intera vicenda artistica del maestro urbinato attraverso la lenta genesi delle sue creazioni.

Nonostante la malferma salute che ne segnò l'intera esistenza la-



BAROCCI, DISEGNATORE INFATICABILE

sciandolo sovente, anche per lunghi periodi, nell'impossibilità di operare, Barocci fu un disegnatore infaticabile, nonché, si dovrà aggiungere, di qualità altissima: strenuamente devoto del "naturale", e come ossessivamente asservito, stando a Giovan Pietro Bellori e a Filippo Baldinucci, dal comporre i suoi complessi mosaici figurativi ricorrendo a un'infinita serie di studi.

Ogni singolo particolare, anche il più piccolo, veniva replicato più

volte sulla carta, prima di essere definitivamente incastonato nella composizione finale. E altrettanto scrupoloso risultava il lavoro in studio sui modelli: atteggiandoli sempre in nuove pose fino a quando essi, per loro stessa ammissione, denunciavano di non avvertire più l'innaturalità dello sforzo. Barocci ne elaborava modelli in cera: trasposti poi su cartoncini dove venivano altresì fissate le incidenze luminose sulle forme e vagliato il gioco degli equilibri cromatici.

I colori potevano ora esser stesi in modo rapido vibrante, al fine di comporre un testo figurativo che, a sua scienza, doveva risultare paragonabile, per sua interna armonia, ad una sorta di vera e propria partitura musicale: "e

In alto, Federico Barocci, "Madonna della gatta", dopo il restauro. A sinistra, un disegno preparatorio riferibile al dipinto, conservato al GDSU.

diceva" infatti "che si come la melodia delle voci diletta l'udito così ancora la vista si rievoca dalla consonanza de' colori accompagnata dall'armonia dei lineamenti".

Ma come i moti segreti dell'animo umano, Barocci sapeva cogliere con altrettanta stupefacente naturalezza, negli animali, i moti dettati dall'istinto. Cani, asinelli, uccellini, sono, di volta in volta, nelle sue opere, presenze discrete e toccanti.

Prima della tela degli Uffizi, ai felini, in particolare, Barocci aveva già riservato affettuosa attenzione nel 1574, con la "Madonna del gatto" (uno "scherzo" come lo definisce il Bellori) eseguito per il conte Antonio Brancaloni e ora alla National Gallery di Londra. L'animale, alzatosi sulle zampe posteriori per vedere meglio la "rondinella" tenuta da san Giovannino nella mano destra, viene additato dalla Vergine alla curiosità del piccolo Gesù, mentre san Giuseppe, alle loro spalle si sporge in avanti per vedere quale sia la causa di quell'improvviso infantile moto di gioia.

Nell'Annunciazione della Pinacoteca Vaticana eseguita, fra il 1582 e il 1584, per la cappella di Francesco Maria II della Rovere della Basilica di Loreto, il gatto se ne sta invece quietamente addormentato su una delle sedie della stanza di Maria: del tutto ignaro, rispetto al suo 'collega' dipinto dal Lotto nel quadro di Recanati, dell'evento divino che si svolge ad un passo da lui. Ma è nella "Madonna della gatta", destinata anch'essa, come l'Annunciazione, a Francesco Maria II della Rovere, che Barocci trasforma la presenza dell'animale nel vero e proprio perno emotivo della composizione. All'arrivo di santa Elisabetta, che con Zacca-

ria e san Giovannino, è venuta a restituire la visita a Maria nella sua casa, la gatta, che si trova in atto di allattare i suoi piccoli sotto la culla di Gesù, solleva di scatto la testa spalancando gli occhi che s'accendono di un riflesso guardingo.

Dei circa venticinque fogli preparatori riferibili al dipinto, il nucleo più consistente è conservato presso il Kupferstichkabinett del Museo di Berlino (che del Barocci conta circa seicento pezzi). L'artista, dopo aver delineato un primo schema generale della composizione in cui le idee si assemblano non ancora vincolate da rigidi criteri proporzionali e prospettici, passa allo studio delle singole figure. Ogni movimento è studiato, in una prima fase, ricorrendo a modelli maschili nudi e quindi i modelli vengono abbigliati: un passaggio, quest'ultimo, spesso fissato sullo stesso foglio. Due dei quattro fogli posseduti dal Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (il 11319F e il 11381F) documentano proprio questa fase, mostrando la progressiva messa a fuoco del moto compiuto da santa Elisabetta all'atto di sospingere innanzi a sé san Giovannino; un terzo si riferisce ad una maschera delle lese-ne (il 11602Fv).

Prendono ora progressivamente corpo, accanto alla definizione dei dettagli anatomici (gambe, braccia, spalle in torsione), delicate notazioni d'ambiente dove il ruolo degli oggetti si definisce con silenzioso candore: la sedia impagliata della Vergine, il libretto che questa stringe aperto fra le dita a suggerire l'interruzione improvvisa d'una lettura quieta... e infine, in un quarto disegno (922 Om.), una prima idea per la gatta, qui ancora in preda ad un languido torpore destinato tuttavia a lasciar luogo, di lì a poco, a ben altra vivacità espressiva.

Andrea Baldinotti

La sede e la segreteria
dell'Associazione
AMICI degli UFFIZI

sono presso:

FONDIARIA - SAI
SOCIETÀ PER AZIONI

Via Lorenzo il Magnifico, 1 - 50129 FIRENZE

Tel. 055.4794.422 - Fax 055.4794.428

e-mail: Amicidegliuffizi@Fondiar.it - www.amicidegliuffizi.com



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE